

Mercoledì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Genesi 2, 4 - 9. 15 - 17****Marco 7, 14 - 23****1) Preghiera**

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura: Genesi 2, 4 - 9. 15 - 17

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

3) Commento ⁷ su Genesi 2, 4 - 9. 15 - 17

• Un altro racconto di creazione; un'altra tradizione; o semplicemente un'altra inquadratura, della stessa scena: l'inizio, il principio. La stessa domanda, un'altra risposta. Da dove viene l'uomo? Perché la sua peculiarità? Perché questo essere che si racconta, che si chiede il senso delle cose, che indaga i principi? Secondo la tradizione, questo è il racconto più antico dei due. Il giorno è uno, in cui Dio fece il cielo e la terra, e compare subito l'uomo che viene visto come indispensabile al fiorire della terra. Sicuramente la nostra sensibilità di uomini e donne del XXI secolo metterebbe in dubbio questa visione... Ma qui siamo agli albori della rivoluzione agricola, e tutto sembra così idilliaco tra l'uomo e la natura dominata. Allora Dio plasma l'uomo, perché la Natura lo necessita. Plasma l'Adam, l'Adamo, che significa "Uomo" in ebraico. Ma non uomo in quanto maschio, come siamo abituati a collegare, ma uomo in quanto umano. Ed è Adam perché dall'Adamah, che è la "terra", è plasmato: lui è il "terroso", proprio a rinsaldare questo rapporto con la terra. Ma ecco il tocco di genio: non è solo terra, lui. Non è solo carne animata. Non è solo sensi e percezione. Ha in sé un qualcosa che lo rende simile a Dio, ha una facoltà di pensiero che è assolutamente unica, ha coscienza, ha sapienza... ha il ruach di Dio, il "soffio"! Quella scintilla che lo ha reso così unico. L'autore del racconto sembra essersi chiesto: cosa rende l'umano così unico tra gli altri animali? Una scintilla! Un soffio di Dio! Lo spirito che lo abita lo ha reso unico, sapiente, come Dio! Ecco che ora per "Umano" va fatto un habitat come si deve: un Eden, letteralmente un giardino irrigato, un orto, una campagna. Piena di alberi da frutto. E un «albero della vita». Nel mezzo. E un «albero della conoscenza del bene e del male». Ci sono, in Eden alberi per nutrire la carne e la sapienza. Ma ecco che vediamo sopraggiungere il primo divieto, la prima regola, la prima legge della storia: «dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare». Innanzitutto, le leggi: l'uomo ha bisogno di una società ordinata da leggi e divieti? Ed è Dio il primo ad averci dato delle norme per la vita in pace? Sul merito: perché dovremmo morire mangiando della conoscenza del bene e del male?

• L'autore biblico vuole dare una spiegazione agli infiniti interrogativi che ciascuno di noi pone sulla propria vita, sul bene e male, sul progresso, sul lavoro, sulla propria collocazione nel mondo

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Daniele Missiroli in www.preg.audio.org - don Raffaello Ciccone

che si trova già fatto e in cui è, però, chiamato ad operare perché le ricchezze e le risorse diffuse possano diventare aiuto, sostegno e soluzione ai propri bisogni e a quelli della umanità a cui si sente profondamente solidale: la vita, l'intelligenza, la concordia, la pace. Ma insieme riscopre fragilità e limiti, mentre incombono la sofferenza e la interminabile tragedia della violenza e quindi della morte. E la spiegazione non avviene attraverso dei "perché" ma attraverso il racconto di un mito che dice a ciascuno di noi ciò che siamo e ciò che va capito. Non è cronaca di un avvenimento avvenuto secoli fa, all'inizio del mondo, ma ciò che avviene nell'umanità ogni giorno. Siamo stati creati nella bellezza e nello splendore di un mondo che sorge dalle mani di Dio. E in questo mondo il primo regalo è una sorgente che sgorga dalla terra e irriga il suolo. Infatti non c'è ancora né pioggia dal cielo né il lavoro di irrigazione dei campi, esperienza del mondo Egiziano e Babilonese.

Questo mondo ha bisogno di un custode-signore-lavoratore per svolgere lavori e prendersi cura di tutto come di una casa in cui abiteranno la propria famiglia e la propria discendenza.

Il giardino è il modello che il Signore vuole offrire al mondo e all'uomo: bello, ordinato, carico di frutti, splendido per grandi alberi portatori di ombra e di pace.

L'uomo è amministratore di questo giardino e porta in sé la concretezza della terra di cui è fatto e la tenerezza di Dio con cui è plasmato. E, insieme, partecipa alla sapienza di Dio perché il Signore ha soffiato nelle sue narici l'alito di vita, la stessa vita di Dio. Perciò l'uomo e l'umanità, che continueranno ad abitare il giardino, costituiscono un ponte tra la dimensione materiale e visibile della terra e degli esseri viventi che vi abitano, e, insieme, con lo Spirito di Dio presente nella vitalità del suo amore.

Dalla sorgente scorrono quattro fiumi che rappresentano tutta la fecondità per una terra continuamente assetata (siamo nel Medio Oriente). L'autore biblico ritiene di aver individuato i quattro fiumi che scaturiscono dalla fonte e che sono i più importanti allora conosciuti: insieme al Tigri ed Eufrate probabilmente si richiamano il Nilo e il Gange: i grandi fiumi noti in questa cultura. Ma il numero quattro è anche il numero della terra, il richiamo alla totalità dell'acqua che feconda.

Il compito dell'uomo, come cittadino ed abitante insigne di questa realtà nuova, è quello di comportarsi da responsabile: perciò sviluppa le ricchezze che trova ("coltiva") e si preoccupa di non sperperare ma conserva e sviluppa ciò che dovrà servire per coloro che verranno dopo. C'è come uno scambio di doni: l'uomo riceve frutti e ricambia proteggendo e salvando la realtà dall'inquinamento, dalla dissoluzione e dalla desertificazione. È la responsabilità della salvaguardia del creato. Il giardino è perciò il luogo del lavoro dell'uomo. "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse".

I due verbi usati nel v. 15: "coltivare e custodire", per parlare del lavoro richiamano immediatamente il culto e l'alleanza: *sàmar*, particolarmente amato dal Deuteronomio, parla del «servire religioso»; *càbad* è il caratteristico atteggiamento di chi accetta dal partner maggiore la proposta di Alleanza.

"Coltivare" indica la fatica che dissoda il terreno, il secondo l'atteggiamento di chi accoglie un dono e fedelmente lo conserva. Custodire dice la cura che deve accompagnare l'attività dell'uomo, come quando si ha fra le mani un bene prezioso che non appartiene a se stessi. Il mondo è di Dio, non dell'uomo.

I due alberi hanno un loro significato. Uno rappresenta il Signore come dispensatore della vita (dopo il peccato il Signore proibirà di accostarsi a tale albero, difeso da un cherubino, poiché altrimenti l'uomo, mangiando nella disobbedienza, resterebbe eternamente nel male Gn 3,22); e l'altro albero rappresenta la volontà di Dio che è sapiente e pretende l'obbedienza perché l'umanità si mantenga nella linea della fiducia e nella consapevolezza coerente, senza pretendere di diventare arbitro di ciò che è bene e ciò che è male. Nel suo simbolismo occorre limitare la pretesa del desiderio di poter avere tutto: solo se esiste un limite al desiderio di vita che abita ogni uomo, questi può vivere una relazione giusta con il fratello, altrimenti il voler prendere tutto per sé non può che portare alla morte del fratello e, di conseguenza, alla propria morte.

Essere lavoratori responsabili del mondo, essere rispettosi della volontà di Dio, essere sapienti nello sviluppo della vita nel mondo suppongono accettare dei limiti che ti rendono coscienti, comunque, della propria povertà, del proprio bisogno di chiarezza, di rispetto di valori, di capacità di obbedienza. Altrimenti il proprio atteggiamento diventa drammaticamente pericoloso perché si tramuta nella volontà di poter disporre a piacimento di che cosa è bene e che cosa è male. Il bene e il male seguono una legge che non si può valicare, pena la distruzione della bellezza.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Marco 7, 14 - 23

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Marco 7, 14 - 23

● Gesù spesso parlava per enigmi, come lui stesso dice alla fine del Vangelo di Giovanni: "Vi ho sempre parlato in parabole". Enigmi ce ne sono molti nel Vangelo; per esempio, quando Gesù dice: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo ricostruirò" è un enigma, così come lo sono le parole: "Ancora un poco e non mi vedrete, un altro poco e mi vedrete". Anche nel Vangelo di oggi troviamo un enigma, e precisamente le parole: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo". Un enigma non è facile da capire; per questo all'inizio Gesù diceva: "Ascoltatemi tutti e intendete bene".

Queste parole si potrebbero capire in senso fisico, perché nella legge mosaica c'erano molte impurità rituali, concernenti gli alimenti ("le cose che entrano nell'uomo"). E anche quando qualcuno mangiava senza essersi lavate le mani commetteva una impurità rituale. È il caso che vediamo ora nel Vangelo, infatti la discussione era incominciata perché gli Apostoli mangiavano senza essersi prima lavate le mani. Ma c'erano altre impurità, dovute a "cose che escono dall'uomo", per esempio perdite di sangue e così via. Secondo la legge di Mosè esse contaminano l'uomo. La donna del Vangelo che soffriva perdite di sangue si nascondeva perché non aveva il diritto di toccare le altre persone, per non rendere anch'esse impure. Chi era toccato, prima di partecipare al culto doveva lavarsi e aspettare qualche tempo.

L'enigma di Gesù avrebbe perciò potuto essere capito nel senso che egli dava più importanza alle cose che uscivano dall'uomo che a quelle che si mangiavano o bevevano. Chiaramente Gesù non intendeva questo: egli distingueva l'esterno e l'interno nel senso del fisico e del morale o spirituale. Voleva dire cioè che le cose materiali hanno meno importanza per la purità religiosa.

Fu una vera e propria rivoluzione. Noi siamo talmente abituati che non ci badiamo più, ma fu una rivoluzione, una desacralizzazione. Gesù ci dà l'esempio della cosiddetta secolarizzazione, come si dice oggi, con una parola che a me non piace troppo, perché sembra che le cose non abbiano più rapporto con Dio. Ma nel pensiero di Gesù tutte le cose hanno rapporto con Dio e dovevano tutte essere santificate, ma senza sacralizzarle, cioè senza dare una importanza religiosa sproporzionata a una cosa esteriore, come un cibo, come il lavarsi le mani. Bisognava distinguere l'igiene dalla purità religiosa, una distinzione che per gli antichi non era evidente. Un rapporto tra la pulizia del corpo e il rispetto dovuto a Dio esiste, ma bisogna lasciarlo al livello che gli spetta e non considerarlo così importante da dimenticare altri aspetti, ben più importanti e non così facili da ottenere. Purificare il cuore è più difficile che lavarsi le mani!...

Gesù qui inaugura davvero la rivoluzione religiosa che egli vuol attuare, proclamando che la purezza religiosa non è esterna ma interiore, che si tratta di purificare il cuore, nel significato biblico della parola. E sappiamo che per la Bibbia il cuore comprende non solo gli affetti, ma tutto l'interno dell'uomo: le intenzioni, i desideri, gli atti di volontà e di intelligenza. Gesù dice: "Dal cuore degli uomini escono fornicazioni, furti, adulteri, cupidigie, malvagità... Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo".

Ringraziamo il Signore di aver dato questa luce ai suoi discepoli e di aver portato agli uomini la libertà dall'oppressione di pratiche religiose vane, donando ad essi il suo Spirito. "Mandi il tuo

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Carmelitani

Spirito e tutto è creato" dice il salmo. Queste parole, che già descrivono la prima creazione, si applicano alla nuova creazione, la creazione dell'uomo nuovo fatto a immagine di Dio.

- Il far comprendere le cose ai discepoli è uno dei punti fissi che incontriamo nell'insegnamento di Gesù e costituisce un costante avvertimento a riflettere sulle sue parole e sulle sue azioni con una fede più profonda.

Gesù spiega ai suoi discepoli che alla base della parabola si trova l'immagine dei cibi, i quali vengono introdotti nell'uomo dall'esterno, andandosene per la loro via naturale. Il mangiare e l'eliminare i cibi non hanno nulla a che vedere con la "purezza" intesa in senso morale e religioso.

Egli prende una posizione libera e coraggiosa di fronte agli ebrei, che coltivavano non pochi tabù, tra cui ideologie antiquate circa l'"impurità" di determinati cibi e animali e il contaminarsi con fatti naturali (nel campo sessuale) e col contatto con i lebbrosi e con i cadaveri.

L'insegnamento di Gesù viene ripreso dagli apostoli: "Tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera" (1Tim 4, 4-5).

Pur valutando positivamente la creazione, pur apprezzando l'uomo e la sua rassomiglianza con Dio, l'esperienza del mondo ci dimostra che la creatura umana è affetta da un'oscura e misteriosa inclinazione al male, sorgente dell'immoralità, del peccato e di ogni vizio. E a questo punto del vangelo segue un lungo catalogo di vizi, la cui sorgente è il cuore dell'uomo.

Non è ciò che entra nell'uomo che lo contamina, ma quello che esce dal suo cuore. Ognuno deve dare importanza alla conversione radicale del cuore.

Per Gesù il cuore dev'essere pulito, libero, retto. Si tratta di creare una situazione interiore degna di Dio, perché è lì che egli si rivela e abita. "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5,8). L'autenticità della vita religiosa si misura dal cuore, cioè dalle scelte libere che escono dall'interno dell'uomo. La santità non consiste in fatti esterni e superficiali, ma nella purezza del cuore.

Il principio del bene e del male è il nostro cuore buono o cattivo, illuminato dall'amore o accecato dall'egoismo. La norma ultima di comportamento per fare la volontà di Dio viene dal discernimento del nostro cuore: siamo mossi da Dio o dal demonio?, dall'amore o dall'egoismo?. Sant'Agostino ha scritto: "Ama, e fa' quello che vuoi!".

- Il vangelo di oggi è la continuazione del tema che abbiamo meditato ieri. Gesù aiuta la gente e i discepoli a capire meglio il significato della purezza davanti a Dio. Da secoli, i giudei, per non contrarre impurezza, osservavano molte norme e costumi legati al cibo, alle bevande, al vestito, all'igiene del corpo, al contatto con le persone di altre razze e religioni, ecc (Mc 7,3-4). A loro era proibito entrare in contatto con i pagani e mangiare con loro. Negli anni 70, epoca di Marco, alcuni giudei convertiti dicevano: "Ora che siamo cristiani dobbiamo abbandonare questi antichi costumi che ci separano dai pagani convertiti!" Ma altri pensavano che dovevano continuare l'osservanza di queste leggi della purezza (cf Col 2,16.20-22). L'atteggiamento di Gesù, descritto nel vangelo di oggi, ci aiuta a superare il problema.

- Marco 7,14-16: Gesù apre un nuovo cammino per fare avvicinare le persone a Dio. Lui dice alla moltitudine: "non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo" (Mc 7,15). Gesù rovescia le cose: ciò che è impuro non viene da fuori a dentro, come insegnavano i dottori della legge, ma da dentro a fuori. Così, mai nessuno ha bisogno di chiedersi se questo o quel cibo è puro o impuro. Gesù mette ciò che è puro e impuro su un altro livello, non sul livello del comportamento etico. Apre un nuovo cammino per giungere fino a Dio, e così realizza il disegno più profondo della gente.

- Marco 7,17-23: In casa, i discepoli chiedono una spiegazione. I discepoli non capivano bene ciò che Gesù voleva dire con quella affermazione. Quando arrivano a casa, chiedono una spiegazione. La domanda dei discepoli sorprende Gesù. Pensava che avessero capito la parabola. Nella spiegazione ai discepoli va fino in fondo alla questione della purezza. Dichiarò puri tutti gli alimenti! Ossia, nessun alimento che da fuori entra nell'essere umano può farlo diventare impuro, perché non va fino al cuore, ma fino allo stomaco e termina nella fossa. Ma ciò che fa diventare impuri, dice Gesù, è ciò che da dentro del cuore esce per avvelenare la relazione umana. Ed elenca: prostituzione, assassinio, adulterio, ambizione, furto, ecc. Così, in molti modi, per mezzo

della parola, della convivenza, della sua vicinanza, Gesù aiuta le persone a raggiungere la purezza in un altro modo. Per mezzo della parola purificava i lebbrosi (Mc 1,40-44), scacciava gli spiriti immondi (Mc 1,26.39; 3,15.22 ecc) e vinceva la morte che era fonte di tutte le impurità. Ma grazie a Gesù che la tocca, la donna esclusa e considerata impura è guarita (Mc 5,25-34). Senza paura di contaminarsi, Gesù mangia insieme alle persone considerate impure (Mc 2,15-17).

- Le leggi della purezza al tempo di Gesù. La gente di quell'epoca si preoccupa molto della purezza. Le leggi e le norme della purezza indicavano le condizioni necessarie per poter mettersi davanti a Dio e sentirsi bene alla sua presenza. Non ci si poteva mettere davanti a Dio in qualsiasi modo. Perché Dio è santo. La Legge diceva: "Siate santi, perché io sono santo!" (Lv 19,2). Chi non era puro non poteva arrivare vicino a Dio per ricevere la benedizione promessa ad Abramo. Le leggi di ciò che è puro e impuro (Lv 11 a 16) fu scritta dopo la schiavitù in Babilonia, verso l'800 dopo l'Esodo, ma aveva le sue radici nella mentalità e nei costumi antichi della gente della Bibbia. Una visione religiosa e mitica del mondo portava la gente ad apprezzare le cose, le persone e gli animali, partendo dalla categoria della purezza (Gn 7,2; Dt 14,13-21; Nm 12,10-15; Dt 24,8-9). Nel contesto della dominazione persiana, secoli V e IV prima di Cristo, davanti alle difficoltà per ricostruire il tempio di Gerusalemme e per la sopravvivenza del clero, i sacerdoti che stavano governando la gente della Bibbia aumentarono le leggi relative alla povertà e l'obbligo di offrire sacrifici di purificazione dal peccato. Così, dopo il parto (Lv 12,1-8), la mestruazione (Lv 15,19-24) la guarigione di un'emorragia (Lv 15,25-30), le donne dovevano offrire sacrifici per recuperare la purezza. Persone lebbrose (Lv 13) o che entravano in contatto con cose e animali impuri (Lv 5,1-13) anche loro dovevano offrire sacrifici. Una parte di queste offerte rimaneva per i sacerdoti (Lv 5,13).

- Al tempo di Gesù, toccare un lebbroso, mangiare con un pubblicano, mangiare senza lavarsi le mani, e tante altre attività, ecc. tutto questo rendeva impura la persona, e qualsiasi contatto con questa persona contaminava gli altri. Per questo, bisognava evitare le persone "impure". La gente viveva intimorita, sempre minacciata da tante cose impure che minacciavano la vita. Si vedeva obbligata a vivere sfiduciata di tutto e di tutti. Ora, improvvisamente, tutto cambia! Mediante la fede in Gesù, era possibile avere la purezza e sentirsi bene dinanzi a Dio senza che fosse necessario osservare tutte quelle leggi e quelle norme della "Tradizione degli Antichi". Fu una liberazione! La Buona Novella annunciata da Gesù libera la gente dalla paura, dallo stare sempre sulla difensiva, e gli restituisce la voglia di vivere, la gioia e la felicità di essere figlio e figlia di Dio!

6) Per un confronto personale

- Perché i pastori della Chiesa abbiano un atteggiamento paterno per stimolare i fedeli all'impegno e insieme li sostengano nella loro debolezza. Preghiamo?
- Perché coloro che ancora non conoscono Cristo, siano indotti dalla gioiosa testimonianza dei credenti ad abbracciare la fede cristiana, che sola può dare la salvezza. Preghiamo?
- Perché i cristiani imparino a cogliere gli aspetti positivi propri di ogni religione e cerchino con esse un dialogo fondato sul rispetto e la carità. Preghiamo?
- Perché chi vive in una posizione sociale più elevata, non si lasci prendere dal lusso e dai piaceri della vita, ma conservi il santo timor di Dio che apre il cuore agli altri. Preghiamo?
- Perché, prima di giudicare gli altri, guardiamo dentro noi stessi e chiediamo a Dio che ci insegni la conversione e la purificazione del nostro cuore. Preghiamo?
- Perché gli educatori chiedano il dono della saggezza. Preghiamo?
- Perché sempre più spesso interroghiamo la nostra coscienza. Preghiamo?
- Nella nostra vita, ci sono tradizioni che noi consideriamo sacre ed altre che non consideriamo sacre? Quali? Perché?
- In nome della tradizione degli antichi, i farisei dimenticavano il comandamento di Gesù. Ciò avviene anche oggi? Dove e quando? Anche nella nostra vita?

7) Preghiera finale: Salmo 103
Benedici il Signore, anima mia!

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.